



Sezione monografica «*Proteggete le nostre verità*»

## Un momento della riflessione di Fortini sui giovani e l'università: gli articoli sulla rivista «Campus»

LORENZO TOMMASINI

*Scuola Normale Superiore*

lorenzo.tommasini@sns.it

**Abstract.** Between 1988 and 1989, Franco Fortini published a series of articles in the magazine «Campus» addressing the plight of young people and the institutions responsible for education and teaching. These were not new topics to his thinking, but when placed within the biographical and general context of the time, they acquire a particular significance and specific interest. This paper aims to present and analyze these texts, comparing them with previous and subsequent considerations. It thus describes a particular moment in Fortini's reflection on these topics and adds a small piece to the discussion of Fortini as a teacher and pedagogue, a figure that has been the focus of renewed interest in recent years.

**Keywords:** Fortini, Campus, History of education.

**Riassunto.** Tra il 1988 e il 1989 Franco Fortini pubblica una serie di articoli sulla rivista «Campus» in cui affronta la condizione della gioventù e delle istituzioni preposte all'educazione e alla didattica. Non sono temi nuovi alla sua riflessione, ma calati nel contesto biografico e generale dell'epoca acquisiscono una particolare pregnanza e un interesse specifico. Il presente contributo si propone di presentare e analizzare questi testi, mettendoli in relazione con le considerazioni precedenti e successive, in modo da descrivere un particolare momento della riflessione fortiniana su tali argomenti e aggiungere un piccolo tassello alle considerazioni sulla figura del Fortini docente e pedagogo che negli ultimi anni è stata al centro di un rinnovato interesse.

**Parole chiave:** Fortini, Campus, storia dell'educazione.

## **Un momento della riflessione di Fortini sui giovani e l'università: gli articoli sulla rivista «Campus»**

### I.

L'attenzione alla gioventù, alla scuola, all'istruzione e all'educazione è una costante che riemerge periodicamente lungo tutta la riflessione fortiniana. Si tratta di un argomento particolarmente sentito che per Fortini va di pari passo con la lotta per una maggior consapevolezza verso il mondo circostante, per la libertà e la democrazia e che trova vari sbocchi in nome di quella «pedagogia generalizzata» che ancora negli ultimi anni di vita si ostinava a indicare come una componente fondamentale della propria visione del comunismo.<sup>1</sup>

Dal 1964, con l'arrivo a scuola, e successivamente dal 1971, con la chiamata all'università, questo intento trova una più diretta possibilità di applicazione pratica che influenza non poco il pensiero fortiniano come sottolinea lui stesso affermando:

Se non avessi fatto quell'esperienza tremenda e positiva, non avrei capito nulla. Mi trovai a contatto di gomito con tanti giovani che si occultavano nell'insegnamento: era la generazione del '68. Scoprii la bellezza di essere intellettuale-frate, non prete: fra Cristoforo, non il cardinale Borromeo.<sup>2</sup>

D'altra parte lo stesso Fortini ha riconosciuto, a più riprese, nella teoria e nella prassi pedagogica uno degli aspetti qualificanti della propria militanza politica che lo aveva portato a spendersi con grande passione nella sua attività di docente nel tentativo e nella convinzione di proporre ai suoi studenti un insegnamento morale, inteso come assunzione di responsabilità verso una collettività che agisce nella storia, che precedeva per rilevanza il pur importante fatto letterario.

L'esperienza dell'insegnamento è dunque un elemento che incide in maniera determinante nel suo rapporto con le generazioni più giovani e che gli permette di accedere a un punto d'osservazione privilegiato sulla realtà e sulla società proprio a partire dagli anni in cui si stava preparando il movimento del Sessantotto e successivamente nel periodo del Settantasette con tutto quello che questi momenti significarono sul piano della lotta politica e della definizione del ruolo della gioventù. Non è un caso che, come è stato notato, «una verifica sui testi mostra che solo a partire da questi anni nella sua riflessione trovano spazio i "giovani" intesi come questione politica».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> F. Fortini, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994*, a cura di V. Abati, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 577.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 345.

<sup>3</sup> A. Allegra, L. Giustolisi, *Fortini, l'insegnamento e la formazione*, in *Dieci inverni senza Fortini. Atti*

Per questo già all'indomani della sua morte, nel numero monografico che la rivista «Allegoria» gli ha dedicato, il «rapporto con la scuola», e dunque la dimensione pedagogica del suo pensiero, era segnalato come uno degli ambiti che con più profitto si sarebbero potuti ancora indagare per cogliere la profondità e l'importanza, anche per il futuro, del pensiero fortiniano.<sup>4</sup>

Nonostante tutto ciò, bisogna riconoscere che per lungo tempo questo aspetto è rimasto poco valorizzato dagli studiosi, in particolare se pensiamo all'attenzione che invece è stata dedicata ad altri versanti della sua personalità. C'è stato comunque qualcuno che ha cominciato a indagare in maniera più approfondita la figura del Fortini docente e la sua riflessione pedagogica. Tra gli altri, bisogna segnalare almeno gli interventi, brevi ma intensi, di Giacomo Magrini,<sup>5</sup> i saggi di Emanuele Zinato,<sup>6</sup> gli studi di Antonio Allegra e Lorenzo Giustolisi, i contributi di Donatello Santarone,<sup>7</sup> fino ad arrivare alla sezione *Archivio* del numero che nel 2005 «L'ospite ingrato» dedica a *Società/conoscenza/educazione*, che contiene importanti documenti e testimonianze. E possiamo dire che il terreno preparato da questi primi sondaggi si è dimostrato finalmente fertile se più di recente sono usciti vari volumi interamente dedicati al rapporto tra Fortini e l'insegnamento. Mi riferisco in particolare al libro di Chiara Trebaiocchi *Reschooling society. Pedagogia come forma di lotta nella vita e nell'opera di Franco Fortini*,<sup>8</sup> al mio *Educazione e utopia. Franco Fortini docente a scuola e all'università*<sup>9</sup> e infine al volume curato da Lauretta D'Angelo, Paolo Massari e Lorenzo Pallini che raccoglie significativi ricordi di ex allievi.<sup>10</sup> Il fatto che tutti questi testi, a cui volendo si può aggiungere anche quello con l'edizione dei *Corsi universitari*,<sup>11</sup> si-

---

delle giornate di studio nel decennale della scomparsa, a cura di L. Lenzini, E. Nencini e F. Rappazzo, Macerata, Quodlibet, 2006, p. 335.

<sup>4</sup> *Ai lettori*, in «Allegoria», VIII, 21-22, 1996, p. 5.

<sup>5</sup> G. Magrini, *Modicum. Per Franco Fortini*, in «Paragone. Letteratura», XLV, 47-48, ottobre-dicembre 1994, pp. 3-5, e Id., *Fortini e i giovani*, in *Dieci inverni senza Fortini* cit., pp. 145-147.

<sup>6</sup> E. Zinato, *La battaglia per il «sapere comune»: Fortini e l'insegnamento*, in «Allegoria», VIII, 21-22, 1996, pp. 204-221, e Id., *Contro la dissipazione, per il sapere comune: Fortini e la didattica della letteratura, in Franco Fortini e le istituzioni letterarie*, a cura di G. Turchetta, E. Esposito, Milano, Ledizioni, 2018, pp. 13-23.

<sup>7</sup> *La dimensione educativa in Franco Fortini*, in «L'ospite ingrato», VIII, I, 2005, pp. 169-176.

<sup>8</sup> C. Trebaiocchi, *Reschooling society. Pedagogia come forma di lotta nella vita e nell'opera di Franco Fortini*, Pisa, Pacini, 2024. Il saggio era stato anticipato già dall'articolo intitolato «Nei baci chiostri / delle dolci università». *La riflessione di Fortini sull'insegnamento universitario*, pubblicato nel numero dell'«L'ospite ingrato», 9, gennaio-giugno 2021, dedicato a *Scuola, la posta in gioco*, pp. 169-188.

<sup>9</sup> L. Tommasini, *Educazione e utopia. Franco Fortini docente a scuola e all'università*, Macerata, Quodlibet, 2023.

<sup>10</sup> *Allora comincerò... Franco Fortini nel ricordo dei suoi studenti*, a cura di L. D'Angelo, P. Massari, L. Pallini, Roma, Bordeaux, 2024.

<sup>11</sup> F. Fortini, *Corsi universitari*, a cura di L. Tommasini, Firenze, FUP-USiena press, 2024.

ano usciti a breve distanza l'uno dall'altro sta a testimoniare una nuova attenzione verso tali argomenti, tanto più urgente in un momento storico-sociale in cui le istituzioni dedicate all'istruzione e all'educazione sono oggetto di importanti cambiamenti e c'è dunque una forte necessità di interrogarsi criticamente sulle trasformazioni che le investono.

Il mio intervento si iscrive quindi in questa sorta di "riscoperta" del Fortini docente, in questo rinnovato interesse verso il suo rapporto con la scuola e l'università e verso il suo interrogarsi sui giovani e la loro condizione. Non farò un discorso complessivo, per cui rimando ai titoli appena citati, ma – pur con qualche accenno più generale – mi concentrerò su un momento in particolare di questa riflessione che mi sembra abbia un certo interesse, cioè gli articoli usciti sulla rivista «Campus».

Tale rivista, che riportava il sottotitolo «Il giornale dell'università e della ricerca», è stata pubblicata con cadenza mensile a Milano dal 1988 al 2001. L'intento che la animava era quello di dare e commentare notizie della vita accademica e di raccogliere voci ed esperienze di didattica.

Sulle colonne di questo giornale Fortini pubblica tra il novembre 1988 e il giugno 1989 una serie di otto articoli, uno per numero, all'interno della rubrica *Ex cathedra*, che mostrano una certa compattezza a livello tematico ed espressivo per cui possono essere utilmente analizzati nel loro complesso.<sup>12</sup>

Cronologicamente siamo in un momento "tardo" della carriera di insegnante di Fortini. Nell'anno accademico 1985-1986 infatti tiene l'ultimo corso all'Università di Siena dopo il quale giunge la messa fuori ruolo. In realtà, com'è risaputo, continuerà a collaborare ai corsi con vari interventi e seminari fino al pensionamento ottenuto nel 1989 e anche successivamente. Tali scritti si collocano dunque in un momento che potremmo definire da una parte conclusivo, di un'esperienza e di una lunga riflessione, e dall'altra di passaggio, a metà tra l'insegnamento diretto e quell'estremo tentativo didattico rappresentato dal gruppo di studio che raccolse a Milano tra il 1991 e il 1992,<sup>13</sup> dopo lo scoppio della prima Guerra del Golfo, un evento che venne vissuto da Fortini (e non solo da lui) come una «vera e propria cesura storica della contemporaneità, avvio di una nuova era tanto dei rapporti internazionali quanto del nesso fra potere e linguaggio».<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Si tratta dei seguenti articoli: *Tesi private e pubblica ignoranza*, novembre 1988, p. 70; *Il collega a lezione*, dicembre 1988, p. 67; *Asino chi scrive*, gennaio 1989, p. 51; *Bravo chi legge*, febbraio 1989, p. 54; *Osteria numero uno*, marzo 1989, p. 66; *Notizie da Trieste*, aprile 1989, p. 52; *Pietà per chi studia*, maggio 1989, p. 64; *Leggere (e scrivere) di più*, giugno 1989, p. 43.

<sup>13</sup> Cfr. Andrea, Elisabetta, Enrico, Ettore, Grazia e Marco, "Pour encourager les autres", in «L'ospite ingrato», VIII, I, 2005, pp. 179-184.

<sup>14</sup> E. Zinato, *La battaglia per il «sapere comune»* cit., p. 220.

Accostarsi a questi articoli sembra utile, dunque, non tanto per la possibilità di trovare nuovi temi nella riflessione fortiniana che prima non erano stati affrontati, quanto per la possibilità di leggerli in trasparenza, di cogliere – in un particolare momento di ricapitolazione e di rilancio della propria esperienza – quali fra i tanti argomenti legati ai giovani e all'università che gli stavano a cuore sentì la necessità di riprendere e ribadire e in che modalità volle farlo.

## II.

Il primo grande tema che balza subito all'occhio è quello della costruzione di un “sapere comune”. Si tratta di un'idea su cui Fortini insiste fin dai tempi del «Politecnico» e che percorre tutto il suo pensiero in vista di «un sapere che da tutti tornasse a tutti»,<sup>15</sup> in grado di opporsi alla freddezza avalutativa e sacerdotale indotta dagli eccessi dell'ideologia dello specialismo. La scuola e l'università hanno in questo senso un compito particolarmente importante.

Sulla rivista «Campus» l'argomento si affaccia fin dal primo articolo, dal significativo titolo *Tesi private, pubblica ignoranza*, in cui l'esempio di una tesi la cui consultazione è stata negata a un suo allievo è lo spunto per polemizzare contro lo status “privato” degli elaborati: «è follia disperdere, annullare, seppellire le fatiche, spesso meritorie, le scoperte, spesso preziose, le conclusioni, spesso notevoli, nascoste in quella sterminata montagna di dattiloscritti».<sup>16</sup>

Ma non basta certo una maggior diffusione dei libri e delle ricerche per ottenere l'obiettivo sperato. Infatti nel secondo articolo, *Il collega a lezione*, Fortini si spinge oltre e invoca quella «psicanalisi all'aperto che è inseparabile da ogni serio processo di cambiamento».<sup>17</sup> D'altra parte già alla fine degli anni Sessanta, ragionando in un contesto scolastico, affermava che «la trasformazione reale della società passa anche attraverso una ininterrotta attività pedagogica, in un discorso che è psicanalisi collettiva».<sup>18</sup> Si tratta della costruzione di un sapere collettivizzato che si dovrebbe raggiungere attraverso una vera interdisciplinarietà, basata su studi, discussioni, confronti costanti che finalmente dovrebbero condurre ad un «comune ragionamento».<sup>19</sup> Ma, nota Fortini alla fine degli anni Ottanta, il fatto che nell'accademia la partecipazione ai corsi sia spesso limitata a quelli obbligatori e che anche tra i professori di discipline affini venga ritenuta sconveniente o imbarazzante la pratica di andare ad

<sup>15</sup> F. Fortini, *Insistenze. Cinquanta scritti 1976-1984*, Milano, Garzanti, 1985, p. 87.

<sup>16</sup> F. Fortini, *Tesi private, pubblica ignoranza* cit.

<sup>17</sup> F. Fortini, *Il collega a lezione* cit. In realtà il testo della rivista riporta «insperabile» al posto di «inseparabile», ma visto il contesto si ipotizza un refuso.

<sup>18</sup> F. Fortini, *Da un diario inesistente (1967-70)*, in «L'ospite ingrato», VIII, I, 2005, p. 166.

<sup>19</sup> F. Fortini, *Il collega a lezione* cit.

ascoltare le lezioni dei colleghi, come pure si era fatto in altri tempi e in altri luoghi,<sup>20</sup> mostra quanto la cultura si parcellizzi sempre di più.

Questa idea fortiniana della necessità di un sapere comune non è estranea, com'è stato dimostrato prima da Donatello Santarone e poi da Chiara Trebaciocchi, alle idee pedagogiche di Gramsci, il cui nome non a caso viene citato esplicitamente da Fortini.<sup>21</sup> Nei *Quaderni del carcere* infatti si distingue tra «scuola attiva» e «scuola creativa», considerate l'una la preparazione dell'altra: «Nella prima fase si tende a disciplinare, quindi anche a livellare, a ottenere una certa specie di “conformismo” che si può anche chiamare “dinamico”; nella fase creativa, sul fondamento raggiunto di “collettivizzazione” del tipo sociale, si tende ad espandere la personalità, divenuta autonoma e responsabile, ma con una coscienza morale e sociale solida e omogenea».<sup>22</sup>

La regressione sociale imposta dal capitalismo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, cioè nel pieno degli «anni della sconfitta», per dirla con il sottotitolo del secondo volume delle *Disobbedienze*,<sup>23</sup> infine sfocia in una regressione politica e culturale di cui fa le spese anche la scuola. Non è un caso che nel 1991 descriva gli studenti di quegli anni come «i figli di una rimozione», con un «bassissimo livello di coscienza politica, al pari della loro lacunosa formazione culturale», giunti ad una «condizione “prepolitica”».<sup>24</sup>

Vengono così meno le basi di quel sapere comune tanto evocato e ricercato, disperso da una parte nel vortice dello specialismo e dall'altra preda dell'espansione di nuovi presunti saperi che si propongono come «apri-tutto metodologici, liberati e liberanti da ogni giudizio di valore» e che finiscono per essere organici all'ideologia scientistica propagandata dall'industria culturale.<sup>25</sup> In *Extrema ratio*, dunque all'incirca nello stesso periodo in cui vengono pubblicati gli articoli su «Campus», Fortini scrive: «Posso solo descrivere la mia pietà, davvero inutile, per quelli che sono giovani oggi, pensando a quanta difficoltà incontreranno prima di potersi orientare».<sup>26</sup>

Di fronte alla dissoluzione del ceto che si riconosceva nel sapere sociale proposto dalla scuola viene meno il senso stesso dello studio dei

<sup>20</sup> Lo stesso Fortini all'inizio degli anni Settanta andava ad ascoltare le lezioni dei colleghi (come testimonia lui stesso in *Il collega a lezione* e come racconta Romano Luperini in «Se tu vorrai sapere...». *Testimonianze per Franco Fortini*, Cologno Monzese, IPSILON, 1996, p. 34), poi ritiene di non farlo più e di scoraggiare i colleghi che eventualmente desiderano venire ad ascoltarlo.

<sup>21</sup> F. Fortini, *Un dialogo ininterrotto* cit., p. 577.

<sup>22</sup> A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 2007, p. 1537.

<sup>23</sup> F. Fortini, *Disobbedienze. II*, Roma, manifestolibri, 1996.

<sup>24</sup> Andrea, Elisabetta, Enrico, Ettore, Grazia e Marco, *“Pour encourager les autres”* cit., p. 181.

<sup>25</sup> F. Fortini, *Insistenze* cit., pp. 113-114.

<sup>26</sup> F. Fortini, *Extrema ratio. Note per un buon uso delle rovine*, Milano, Garzanti, 1990, p. 14.

grandi classici, ridotti a vuoti simulacri incapaci di parlare davvero alle nuove generazioni.<sup>27</sup> Per questo Fortini non ha remore a proclamare, con grande amarezza e una punta di spirito polemico:

Meglio una energica riduzione dell'insegnamento delle patrie lettere [...] non so cosa si aspetti a farla finita, ma sul serio, con Dante; per esempio. E di conseguenza con una buona metà della nostra tradizione letteraria. [...] Perché il silenzio e l'ignoranza vera sono sempre preferibili alla pratica corrente del "tutto e male", ossia della ignoranza falsa.<sup>28</sup>

Non è un caso che nel corso del suo insegnamento accademico, Fortini dichiari di procedere attraverso una sorta di riduzione della distanza dai testi, una specie di semplificazione che opponendosi alla moltiplicazione possa riaccostare gli studenti ai grandi autori della letteratura, riscoprendo una modalità di studio e di avvicinamento ai classici che non si può più dare per scontata e di cui è bene cercare di riappropriarsi. È un estremo tentativo di riconoscere l'importanza e di ricostruire le basi di quel sapere comune devastato dalla scuola e dalla società capitalista e neoliberista. Parlando della propria esperienza di docente universitario dichiara infatti, in un altro degli articoli pubblicati su «Campus»:

Parendomi assurdo che uno studente in Lettere lasciasse l'università senza certe conoscenze fondamentali, ho spesso aggirato la "competenza" della mia disciplina in modo da far leggere agli studenti Dante, Manzoni, Tasso, Leopardi. Una sorta di superliceo come spesso dicono alcuni colleghi? Certo; e penso proprio di dovermene vantare.<sup>29</sup>

E anche il suo esame, stando alle dichiarazioni di Fortini, si riduceva alla concretezza della «ben nota "interpretazione ad apertura di libro", parafrastica, storica, linguistica, strutturale», rivendicata già come metodo in un'intervista della fine degli anni Settanta<sup>30</sup> ed ora riproposta. Si cerca così di ritrovare una base concreta, una sorta di lessico metodologico che permetta nuovamente il passaggio di conoscenze che si era interrotto e attraverso questo di creare la possibilità di ricostruire una

<sup>27</sup> F. Fortini, *Insistenze* cit., p. 113.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>29</sup> F. Fortini, *Leggere (e scrivere) di più* cit.

<sup>30</sup> «Agli studenti chiedo (se vogliono) di redigere un breve scritto su di un libro o su uno o due saggi, a loro scelta in un elenco; libri o saggi che hanno rapporto con uno dei due argomenti del corso. Il loro scritto può essere oggetto di discussione con me e con gli altri studenti. Chi segue le lezioni e redige quel breve testo sa così di avere, di fatto, già superato l'esame. All'esame, tanto lo studente che ha potuto seguire quanto quello che non ha potuto (e a questi ultimi è proposto un programma particolare) deve dimostrare anzitutto di saper intendere la lettera dei testi ed esporli» (F. Fortini, *Un dialogo ininterrotto* cit., pp. 250-251).

visione del mondo e di quello che dovrebbe essere. È, in fin dei conti, lo stesso metodo già evidenziato nella *Prima lezione del corso di Storia della Critica Letteraria*, la cui datazione è da ascrivere alla fine degli anni Ottanta, lo stesso periodo della composizione degli articoli pubblicati su «Campus»:

L'unica via che conosca, solo apparentemente umile ma difficilissima, più facile ad annunciare che a praticare, è quella di *far luce con le lucerne di bordo, di usare i mezzi più elementari di cui disponiamo in comune, di leggere, spiegare, comprendere come si può, raso pagina, la lettera di alcuni testi; parola per parola, senza fretta, senza preoccuparsi di concludere, di porre un fermaglio al corso, di dare dei risultati.* [...] Resta che per me, oggi, il solo modo di resistere al ricatto del culturalismo e della moltiplicazione e autoriproduzione del sistema, di sfuggire sia alle ebbrezze ideologiche delle grandi sintesi sia a quelle altrettanto pericolose delle tranquillanti analisi correlate di boria “scientifica”, è di porsi con la mente e il dito sulle parole di una pagina, per il tempo necessario a capire; e poi chiudere il libro per volgersi da quello al discorso delle cose.<sup>31</sup>

Per questo Fortini invoca a più riprese una riduzione dei consumi culturali e letterari, un'ecologia della letteratura che è anche ecologia dell'immaginario. In un'intervista del 1982 dichiara:

Quello che mi piacerebbe fosse è: una riduzione dei consumi. Con un aumento dell'attenzione. [...] Proviamo a immaginare cosa succederebbe nella musica se ci fosse uno sciopero degli utenti, se i ragazzi diminuissero la quota d'acquisto di dischi, e dove ascoltavano una cosa una sola volta l'ascoltassero due, e dove due quattro, impegnando una maggiore attenzione, cioè ascoltando valutando cantando godendo di più, su quello che ascoltano. [...] Secondo me, la linea di avvenire dell'igiene mentale passa attraverso la diminuzione delle sollecitazioni: meno immagini, meno parole, meno musiche, meno tutto. Inoltre una più radicale distinzione tra attenzione e distrazione: vorrei che l'attenzione fosse più attenzione e la distrazione più distrazione.<sup>32</sup>

La società in cui si trovano a vivere gli studenti induce una vera e propria «dissipazione» che porta a una perdita di capacità critica. L'isti-

<sup>31</sup> F. Fortini, *Per la prima lezione del corso di Storia della critica Letteraria all'Università di Siena (15 novembre 1977)*, in C. Fini, L. Lenzini, P. Mondelli, *Indici per Fortini. Con due contributi di Franco Fortini*, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 11. Sulla datazione del testo vd. L. Tommasini, *Educazione e utopia* cit., p. 151, n. 1; per il testo cfr. F. Fortini, *Prolusione per Siena, del giorno 15 novembre 1971*, in Id., *Corsi universitari* cit., pp. 18-21. Confrontando il testo degli appunti del 1971 con quello pubblicato nel 1989 si notano importanti differenze al punto da farci considerare il testo degli anni Ottanta come uno scritto a sé stante.

<sup>32</sup> F. Fortini, *Canzone e poesia*, in «Il de Martino», 4, 1995, pp. 48-49.

tuzione, scolastica prima e accademica dopo, è ormai organica a questi processi al punto che Fortini lamenta, pensando sia a sé stesso che agli studenti, «una fame di tempo, un'impossibilità di pazienza e di attenzione».<sup>33</sup> Certo, secondo lui l'insegnamento ha sempre presentato una contraddizione irrisolvibile tra la *bildung* umanistica e la professionalizzazione, tra la necessità di prendersi più tempo e l'esigenza di fare presto. Proprio in questa contraddizione all'inizio degli anni Settanta Fortini aveva individuato una speranza, in quanto l'apprendimento di determinati processi di astrazione e di determinate abilità materiali che si insegnano a scuola serviva alla riproduzione della società presente, ma anche alla «*prassi sociale ossia alla modificazione della realtà sociale*».<sup>34</sup> Ma già dopo poco più di un decennio questa potenziale dialettica si è inaridita e Fortini è costretto a prendere atto che la socialità necessaria per la circolazione di un sapere comune è agonizzante sotto i colpi di uno sfrenato individualismo di cui la stessa scuola si fa infine portatrice puntando a un modello che prevede «la coltivazione delle nevrosi, l'allenamento a calpestare le teste dei coetanei, gli esami permanenti fino al decesso, la selezione di una élite disposta a identificarsi totalmente con i gestori politico-industriali».<sup>35</sup>

Nel 1984 scrive:

Noi, nel giro di cinquant'anni, abbiamo dimezzata la nostra capacità di attenzione. Mi domando se non vi sia un apporto inverso fra la capacità da lettura sostenuta e la sconfinata alluvione di analisi letterarie ravvicate che dilaga dalle riviste accademiche per riversarsi poi sugli studenti. Conseguenza, molto spesso, di una illusione di "scientificità"; che conosco per averla saputa, al bisogno, recitare.<sup>36</sup>

La "scientificità", dunque, che poi altro non è che l'altra faccia della medaglia dello "specialismo", si oppone a quella capacità di analisi complessiva della realtà che richiede tempo, attenzione, concentrazione, necessari anche per lo sviluppo di veri rapporti umani. Su «Campus», nell'articolo *Pietà per chi studia*, troviamo espressa l'ammirazione di Fortini per la concentrazione che ancora i giovani riescono ad avere nonostante «nessuno, quasi sempre, ha insegnato loro le regole di un'igiene dello studio, quali si accompagnavano un tempo a quelle della mnemotecnica». E commenta:

<sup>33</sup> F. Fortini, *Asino chi scrive* cit.

<sup>34</sup> F. Fortini, *Un giorno o l'altro*, a cura di M. Marrucci e V. Tinacci, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 437-438.

<sup>35</sup> F. Fortini, *Insistenze* cit., p. 112.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 283.

Tutto il processo produttivo dei consumi cospira oggi a frammentarci la mente e l'attenzione [...]. Ebbene, i rapporti libro-lettore, lettura-studio, individuo-gruppo-meditazione (se vengono strappati alle ambiguità pseudo-mistiche e iniziatriche) mostrano un loro immediato aspetto “organizzativo” e “politico”. Il funzionamento di una biblioteca universitaria, la formulazione degli spazi e dei modi di studio individuale e di gruppo? Ma questi sono problemi di organizzazione della cultura, cioè (nel senso più alto della parola) politici, alla portata di ogni docente serio e di ogni studente persuaso che nello studio il “come” non si distingue mai dal “che cosa”.<sup>37</sup>

### III.

Se questi sono tra i principali problemi del mondo dell’istruzione – vittima di una sorta di nevrosi che alla fine non riesce ad essere ricomposta – che Fortini vuole ribadire su «Campus», ce ne sono altri che sono specifici dell’università. È il caso del problema delle tesi di laurea e della scrittura. Se da una parte l’idea, già emersa in vari testi precedenti,<sup>38</sup> è che «l’istituto stesso della tesi [...] va profondamente riformato o abolito»,<sup>39</sup> dall’altra si nota però una certa preoccupazione per la capacità di scrivere degli studenti universitari. Infatti spesso «dopo gli esami di maturità hanno vergato tutt’al più qualche cartolina di auguri fino a quando, concordato il tema della tesi, si sentono invasi dal panico dello scrivere, dal crampo dell’analfabeta».<sup>40</sup>

Per questo, a più riprese, Fortini propone di sostituire le tesi di laurea con relazioni e ricerche scritte che lo studente dovrebbe di volta in volta comporre durante gli anni dell’università con i docenti dei quali desidera sostenere l’esame e magari discutere tali elaborati in forma seminariale durante il corso. In questa maniera gli studenti potrebbero sviluppare delle capacità di sintesi ed espositive utili a se stessi e agli altri.

Nella situazione attuale, sulla rivista «Campus», Fortini distingue tre tipologie di studenti in base alla loro capacità. Da una parte i «diligenti» che sono capaci di acquisire autonomamente una buona padronanza delle tecniche di scrittura, in mezzo gli studenti che se seguiti potrebbero diventare capaci di migliorare ma che sono in genere abbandonati a loro stessi dall’istituzione accademica ed infine un gruppo di «vittime di una educazione sbagliata alla spontaneità e alla immediatezza, che tendono a fare di ogni scrittura un pretesto per esprimere se stessi e per affrontare i propri problemi intellettuali o esistenziali».<sup>41</sup>

<sup>37</sup> F. Fortini, *Pietà per chi studia* cit.

<sup>38</sup> F. Fortini, *Dalle poesie inedite all’ufficio postale*, in «Corriere della Sera», 29 settembre 1977, p. 3.

<sup>39</sup> F. Fortini, *Tesi private, pubblica ignoranza* cit.

<sup>40</sup> F. Fortini, *Asino chi scrive* cit.

<sup>41</sup> *Ivi*.

La polemica contro l'immediatezza è un argomento di lungo corso in Fortini che si ritrova in vari campi della sua riflessione, ma qui trova una diretta applicazione all'ambito didattico. È grossomodo la stessa obiezione che aveva mosso già nel 1969 alla studentessa Ezia, quando alle lamentele sulla poca sensibilità dei professori ai suoi problemi rispondeva che «il terreno della comprensione e dell'affetto fra insegnante e scolaro è quello della oggettività» e che «la brutalità della indifferenza ai motivi privati, naturalmente entro certi limiti [...], ha da essere scuola di sentimenti; che debbono sorgere, ancora una volta, dall'oggetto, ossia da quel che si vuol sapere o imparare; non dall'"anima"».⁴² Ma anche nell'intervento, risalente alla metà degli anni Ottanta, *La poesia dei bambini non esiste*, per restare a contesti relativi all'istruzione, Fortini condannava l'«esaltazione dell'immediatismo pedagogico e della spontaneità» e la «celebrazione della "creatività" poetica» in ambito scolastico.<sup>43</sup>

Infatti, se una volta era forse possibile conciliare i due poli, con i mutamenti avvenuti, ora non lo è più in quanto tra l'«educazione al gusto e ai sentimenti e l'apprendimento delle conoscenze indispensabili a partecipare dell'arte e della letteratura del passato si è determinata una inconciliabilità, anzi un conflitto» prima inedito.<sup>44</sup>

In questa contrapposizione che non trova al momento una soluzione dialettica sta il problema dell'istruzione di questi anni, scissa tra due istanze. Il pericolo che corrono gli «immediatisti» è dunque quello di

venir repulsi dal meccanismo dello studio universitario, che giustamente non dovrebbe lasciare spazio per la genialità, vera o falsa che essa sia e, anzi, insegnare soprattutto una medietà, una serietà, magari filistea.<sup>45</sup>

Si ritorna quindi all'idea di una necessaria ricostruzione di un sapere condiviso e socializzato, disponibile a tutti, all'idea di una istruzione «attiva», per dirla nuovamente con Gramsci, tutta da rifondare e ricostruire, senza la quale la fase «creativa» si riduce solamente ad un insieme di pulsioni incontrollate che si esauriscono nell'esperienza del singolo e che sono del tutto organiche a quella condizione che già da qualche anno aveva indicato con il termine «surrealismo di massa».

#### IV.

Questi scritti sulla rivista «Campus» sono inoltre l'occasione per una più generale analisi del ceto studentesco. Se l'istituzione scolastica e

<sup>42</sup> F. Fortini, *Da un diario inesistente* cit., pp. 166-167.

<sup>43</sup> F. Fortini, *La poesia dei bambini non esiste*, in «Riforma della scuola», 3, 1985, p. 13.

<sup>44</sup> F. Fortini, *Insistenze* cit., p. 113.

<sup>45</sup> F. Fortini, *Asino chi scrive* cit.

accademica infatti non versa in buone condizioni, succube di riforme neoliberiste tese nella sostanza a negare una vera possibilità di profondo studio e di costruzione di un vero sapere, qualche speranza viene dalla risposta a tutto ciò da parte dei giovani. Nell'articolo *Osteria numero uno* si avanza un paragone in chiave diacronica tra le generazioni di studenti, confrontando lo spirito goliardico che era prevalente in certe epoche, con la generazione del Sessantotto. Infatti gli studenti costituiscono «per eccellenza un ceto ideologico» che mostra e incarna le contraddizioni del suo tempo. E poi Fortini prosegue:

I soli studenti-figli che non mi hanno messo tristezza a vederli in folla fuori dalle aule sono stati quelli [...] dei cortei del '68, odiati dai padri, dalle questure, dai fascisti. Anche un generoso poeta mio coetaneo ha creduto di detestarli perché gli pareva che spuntasse sotto la loro contestazione il vecchio spirito goliardico. I loro aspetti odiosi (tanti) non erano però in quella direzione; ne vedrei semmai una traccia nel "giovanalismo" che alcuni di loro [...] proclamavano come "cultura separata"; e che tanto poco lo era da potere, dopo di allora, venire sbandierata perfino dai cinquantenni.

Il riferimento, piuttosto evidente, è a Pasolini e alle polemiche che lo opposero al movimento del Sessantotto e allo stesso Fortini.<sup>46</sup> Quella generazione, nonostante tutto, ha portato all'attenzione alcune istanze necessarie e finanche, per dirla con le parole fortiniane di metà anni Sessanta, «la riscoperta dell'ipotesi comunista a misura del mondo intero».<sup>47</sup> Nonostante la successiva sconfitta sociale, che ha limitato all'ambito del costume le fittizie conquiste, c'è stato un momento di apertura e di speranza, pur macchiato appunto dalla richiesta di un'immediatezza che negava una vera soluzione dialettica.

Ora la visione si è fatta più ristretta e la situazione più tragica. Bisogna tornare alle basi, lottare per i diritti fondamentali del sapere. Agli studenti infatti vengono sottratti i mezzi per studiare e per questo Fortini in «Campus» stila un programma minimo:

Che si dia, nel medesimo cerchio di mura, spazio e tempo perché gli studenti possano leggere, studiare, ascoltare e parlare (quattro funzioni

<sup>46</sup> Il testo canonico per lo studio del legame tra i due intellettuali è, ovviamente, il volume di Fortini *Attraverso Pasolini*, ora riedito da Quodlibet (Macerata 2022). Vari gli studi critici sull'argomento tra cui si veda almeno L. Lenzini, *Attraverso Fortini e Pasolini*, in Id., *Un'antica promessa. Studi su Fortini*, Macerata, Quodlibet, 2013, pp. 157-84. Sul rapporto tra Fortini e il Sessantotto si vedano almeno F. Rappazzo, *Fortini e la cultura del Sessantotto*, in «Allegoria», VIII, 21-22, 1996, pp. 142-61 e l'ampio capitolo del già citato volume di C. Trebaiocchi, *Reschooling society* intitolato «Fortini e il Sessantotto» (pp. 129-183).

<sup>47</sup> F. Fortini, *Profezie e realtà del nostro secolo*, Bari, Laterza, 1965, p. XV.

diverse, mai interamente assimilabili l'una all'altra; che anzi la loro sovrapposizione e confusione è stata, nell'ultimo ventennio, causa di non pochi guai), questo credo si debba davvero chiedere.<sup>48</sup>

Ma nonostante la desolante situazione, Fortini deve riconoscere che a tale condizione talvolta i giovani reagiscono ancora in forme positive. Infatti in questi articoli si guarda con favore alle *Notizie* che giungono da Trieste, dove – proprio nei mesi in cui viene pubblicata questa serie – gli studenti hanno occupato due facoltà per protestare contro la mancata o ritardata nomina di vari docenti, tra cui anche qualcuno nelle materie fondamentali.<sup>49</sup> Non si tratta solo di una protesta giusta ma fine a se stessa perché gli studenti, proprio nel capoluogo giuliano dove i rapporti tra italiani e slavi sono sempre stati problematici dalla seconda metà dell'Ottocento in poi con episodi anche sanguinosi ed efferati, per dimostrare la loro esasperazione, stando a quanto riporta Fortini, hanno chiesto in massa l'iscrizione all'Università di Lubiana. Si tratta di una decisione simbolicamente importante che viene vista come una rottura delle barriere nazionali e preludio di una più ampia solidarietà:

Quale che sia stato o sia per essere il valore pratico della proposta mi pare che sia l'inizio della fine di una certa idea di Europa. Un'altra si fa avanti. [...] Sì, chi abbia capito in che senso profondo siamo fra quelli e questi non può non aver avvertito un segno, un ottimo segno dei tempi, nella sfida dei triestini: o buoni studi fra di noi o si parta. Il mondo, anche universitario, è molto più grande dei nostri ministeri.<sup>50</sup>

Certo, poi naturalmente la Guerra del Golfo cambierà molte cose e l'esperienza con il gruppo di studenti milanesi tra il 1991 e il 1992 non porterà i risultati sperati, per cui questa momentanea speranza non sembra avere nessun seguito.

## V.

Alla fine delle nostre analisi si può affermare che questi articoli pubblicati sulla rivista «Campus» rappresentano una sorta di istantanea con cui Fortini inquadra la situazione della gioventù e dell'istruzione alla fine degli anni Ottanta. Sono testi che si iscrivono pienamente nella parabola intellettuale fortiniana e confermano un'analisi della situazione che vede molte ombre, ma anche qualche luce.

<sup>48</sup> F. Fortini, *Pietà per chi studia* cit.

<sup>49</sup> La vicenda può essere ricostruita con una certa precisione grazie agli articoli che il quotidiano locale, «Il Piccolo», ha dedicato in quei giorni alla questione.

<sup>50</sup> F. Fortini, *Notizie da Trieste* cit.

La sensazione complessiva è quella di una riflessione conclusiva di una lunga esperienza di pensiero e di lotta, ma anche di una richiesta di riscatto nel presente, dell'indicazione di una meta, minima ma concreta, priva di quell'estremo profetismo che sposta verso il futuro tipico di altri scritti saggistici di Fortini.<sup>51</sup> La situazione permane asfittica, ma nonostante tutto è ancora possibile chiedere di respirare più liberamente, nella speranza che qualcuno ascolti, come fa Fortini nella chiusa di uno di questi articoli invocando: «Aria, aria».<sup>52</sup>

<sup>51</sup> Il testo canonico di Fortini sulla profezia è *Profezie e realtà del nostro secolo*, cit. Ampia la bibliografia critica in merito tra cui si segnala almeno il recente libro di G. Palazzolo, *Apocalisse e profezia. Franco Fortini critico e poeta*, Roma, Carocci, 2021.

<sup>52</sup> F. Fortini, *Tesi private, pubblica ignoranza* cit.